



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Inaugurazione del 260° Anno Accademico

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Franco Scaramuzzi

Riconsiderare l'agricoltura

Le difficoltà incontrate

dalla metà del '900 ...

... all'avvio del terzo millennio

Riflettere sulla situazione

Attuare un progetto

Guardando al futuro

PALAZZO VECCHIO, 16 APRILE 2013

Come ormai consuetudine, la pubblicazione già distribuita questa mattina riporta il doveroso e analitico resoconto annuale sulle attività svolte. Possiamo così utilizzare il tempo disponibile per evidenziare in sintesi e richiamare l'attenzione sulla scarsa considerazione e sugli improvvidi atteggiamenti da qualche tempo rivolti all'agricoltura, pur da sempre e non a caso definita settore *primario*¹.

Le difficoltà incontrate

dalla metà del '900 ...

L'agricoltura nel nostro Paese ha cominciato ad essere sottovalutata, sempre più trascurata e anche penalizzata, a partire dal secolo scorso. Dopo l'ultimo conflitto mondiale, il cui fronte aveva disastrosamente attraversato per intero la nostra penisola, abbiamo dovuto affrontare una impegnativa "ricostruzione", che ha fortemente pesato sulle aziende agrarie. Si pensò, fra l'altro, che queste potessero assorbire buona parte della grande disoccupazione del dopoguerra e furono anche adottate onerose norme, quali quelle sulla "*manodopera imponibile*" e sui "*terreni incolti o scarsamente coltivati*". Le piazze chiedevano a gran voce "la terra ai contadini" e il mondo politico impose riforme fondiari e agrarie, l'abolizione della mezzadria e generosi finanziamenti per la formazione della piccola proprietà contadina. Ma tutto ciò non riuscì a evitare il massiccio esodo di lavoratori dalle campagne e la forte migrazione interna verso i grandi centri industriali. In pochi decenni è sparita la nostra antica civiltà contadina e si sono formate le grandi aree periurbane industrializzate che hanno polarizzato il generale interesse economico, sociale e politico.

Meno di 100 anni dopo aver conseguito l'Unità Nazionale, con il Trattato di Roma nacque nel 1950 l'Unione Europea², che cominciò ad assumere autonome competenze unitarie partendo, non casualmente, proprio dall'agricoltura. Anche, in nome di un indispensabile riequilibrio fra gli Stati membri, le nostre aziende agricole dovettero attuare rapide e onerose "ricconversioni" dei propri indirizzi produttivi.

Un forte colpo di ariete è stato inferto alla nostra agricoltura anche con la imposta liquidazione della Federconsorzi, rimasta nel novero dei "delitti senza castigo".

Il nostro Paese ha voluto attuare anche un decentramento politico-amministrativo nazionale, con il tuttora discusso trasferimento alle Regioni di varie competenze dello Stato, a cominciare ancora una volta dall'agricoltura. Questo indirizzo è stato poi aggravato da una affrettata e discutibile riforma del Capitolo V della Costituzione. Si sono creati problemi tuttora da risolvere, anche nei rapporti tra gli accresciuti livelli istituzionali competenti (europei, nazionali, regionali, ecc.).

Comunque, nonostante il diffuso abbandono delle attività agricole (soprattutto nelle più difficili zone di montagna e di alta collina) e la crescente carenza di manodopera per il lavoro nei campi, gli agricoltori sono riusciti a mantenere ed anche a migliorare i livelli nazionali complessivi delle loro principali produzioni. Hanno saputo infatti incrementare le produzioni unitarie e migliorarne la qualità, adottando importanti innovazioni offerte soprattutto dalla genetica e dalla meccanizzazione.

¹ Definizione che deriva da più ragioni. Non solo perché è la prima attività produttiva svolta dall'uomo, divenuto stanziale, ma anche perché produce beni primari per altre attività e soprattutto perché è l'unica fonte del cibo che è indispensabile alla nostra stessa sopravvivenza.

² Scaramuzzi Franco - "*La nostra unità nazionale, fra progressive unioni e ricerca di regole globali ...*" - Atti dell'Accademia dei Georgofili. Anno 2011. Serie VIII - Vol. 8, Tomo I, Firenze, giugno 2011.

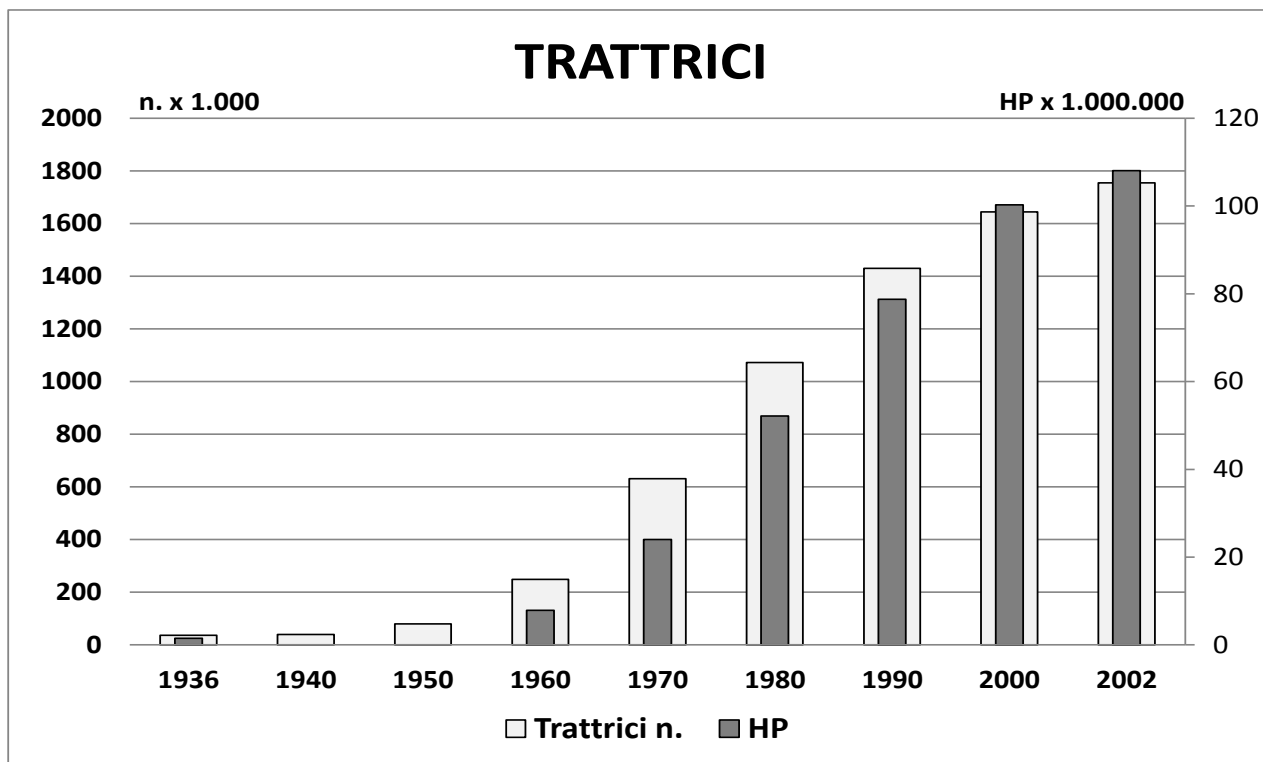


Fig. 1 - Sviluppo della meccanizzazione documentato dal crescente numero e potenza delle trattori, a partire dal 1950. Fonte: Renzo Landi (da statistiche ufficiali).

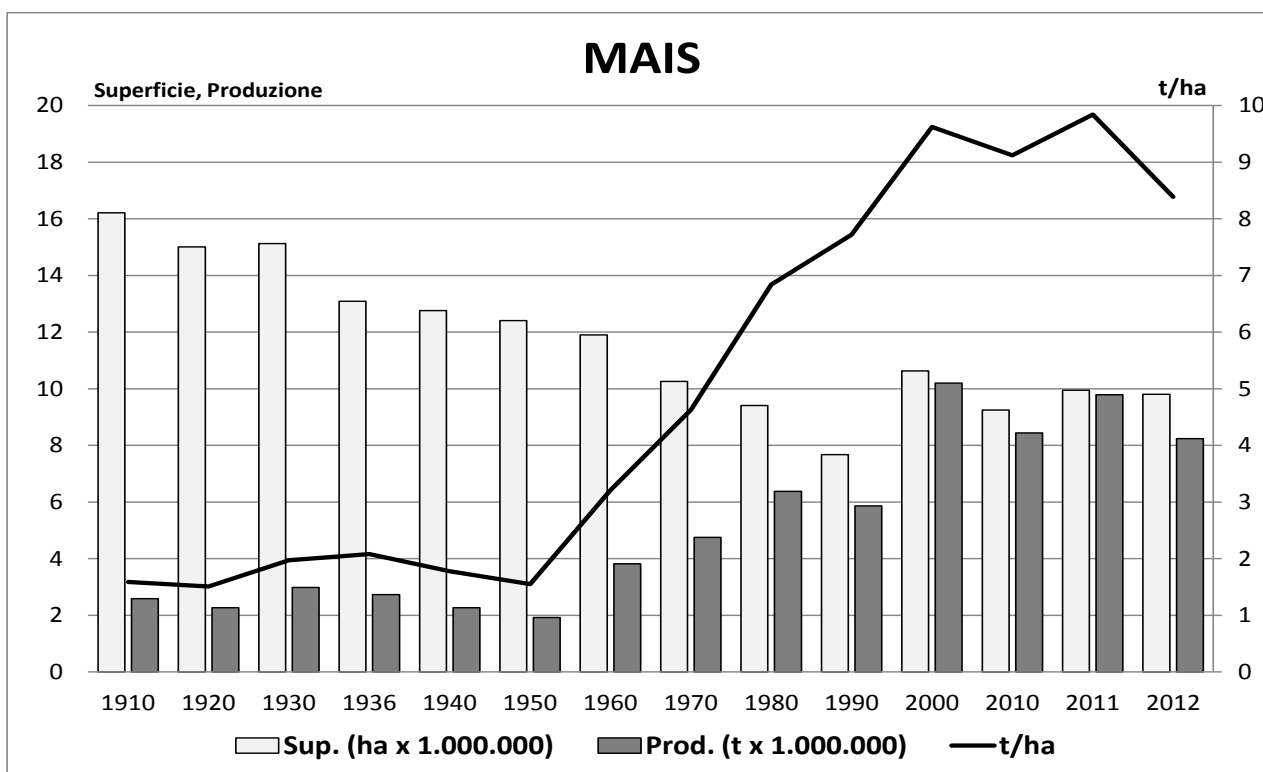


Fig. 2 - Il forte contributo della genetica al miglioramento delle produzioni agricole. Esempio del mais. A partire dal 1950, si è impennata la curva che indica le produzioni per ettaro, mentre la superficie complessiva (istogramma grigio chiaro) tendeva a diminuire. Dal 2000, le superfici e le produzioni sembrano essersi equilibrate. Fonte: Renzo Landi (da statistiche ufficiali).

Nella seconda metà del '900, i nostri agricoltori sono stati artefici di una grande “rivoluzione biotecnologica”. Dobbiamo quindi manifestare loro riconoscenza per aver saputo sopportare e superare un insieme di profondi cambiamenti straordinari, operando spesso in un clima di incomprensioni e divisioni.

... all'avvio del terzo millennio

L'agricoltura continua a manifestare una progressiva regressione strutturale (polverizzazione e contestuale, apparentemente contraddittoria, riduzione del numero di aziende, ulteriore “consumo” di terreno coltivabile, estrema diminuzione degli addetti al lavoro agricolo, ecc.). Ciononostante, stiamo assistendo a ulteriori manifestazioni di disinteresse nei suoi confronti³.

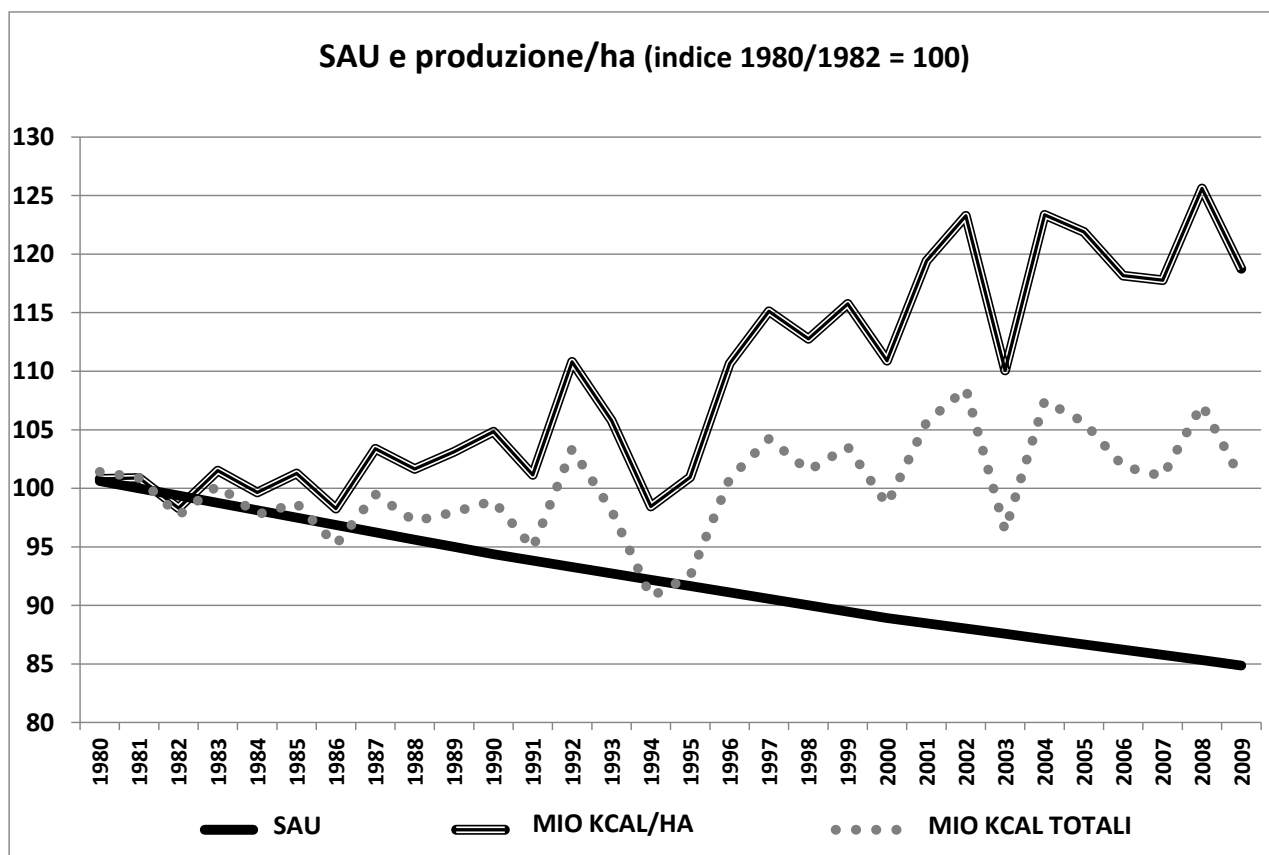


Fig. 3 - Negli ultimi trenta anni le produzioni alimentari (esprese in calorie totali) sono complessivamente rimaste intorno ad uno stesso livello (curva a puntini grigi), resistendo alla drammatica e continua diminuzione della SAU (linea nera), grazie agli incrementi della produzione per ettaro (curva nera e bianca). Fonte: Dario Casati, Accademia dei Georgofili, 19 novembre 2012.

³ “L'Accademia dei Georgofili all'avvio del terzo millennio” a cura di Maurizio Naldini, Edizioni Polistampa, dicembre 2011.

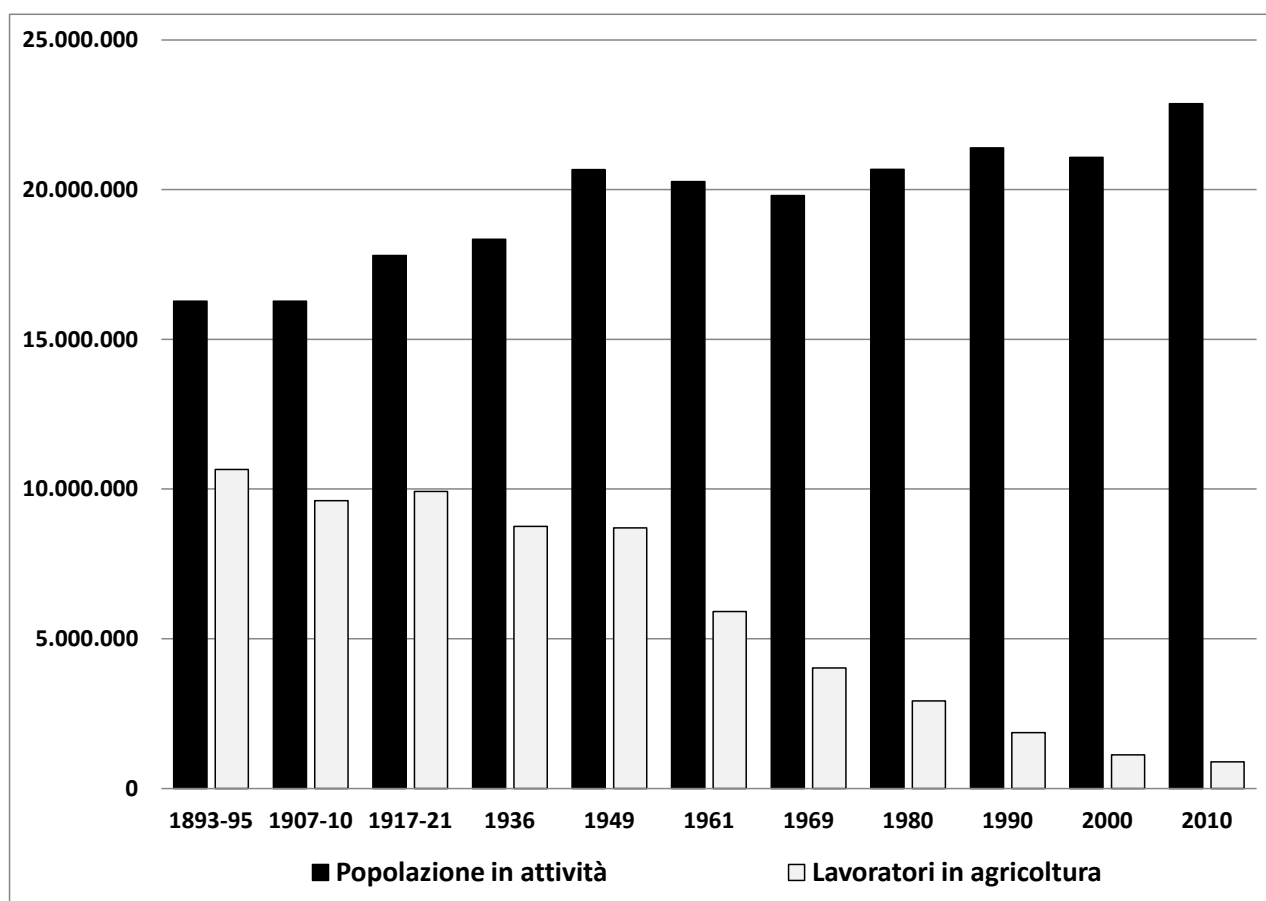


Fig. 4 - La popolazione attiva italiana continua a crescere (istogramma nero). Ma gli “addetti all’agricoltura” (istogramma grigio chiaro), che alla fine dell’ ‘800 ed al primo conflitto mondiale ne rappresentavano circa i 2/3 (intorno ai 10 milioni), al secondo conflitto mondiale erano scesi al 50%. Dal fatidico 1950 hanno continuato a decrescere fino ai preoccupanti limiti attuali. Fonte: elaborazione dati ISTAT (Davide Fiorino).

Le istanze ambientaliste si sono rese più pressanti, preoccupandosi sempre meno dei danni procurati all’agricoltura. Ad esempio: la protezione della fauna nociva (dai cinghiali agli storni), libera di danneggiare e anche distruggere i raccolti. Le stesse direttive europee, quali *set-aside*, *decoupling* e quel *greening* che è ancora in discussione, possono essere attribuite a un prevaricante ambientalismo integralista, che chiede misure legislative i cui benefici, spesso discutibili, non tengono alcun conto dei danni e dei vari effetti negativi conseguenti. Gli agricoltori sono stati e sono tuttora i primi ed i più interessati a tutelare razionalmente l’ambiente, che è l’indispensabile matrice naturale delle loro attività. Lo dimostrano, con dura evidenza, i disastri idrogeologici che avvengono nelle aree da essi abbandonate. Come in ogni forzata e rapida innovazione, possono verificarsi anche errori. Si possono, ad esempio, impiegare nuovi mezzi di produzione oltre i limiti della razionalità. Ma questo fa sempre parte dei rischi che ogni progresso può comportare e correggere. E’ sempre doveroso per tutti operare con una visione equilibrata e condivisa delle esigenze ambientali e allo stesso tempo delle indispensabili funzioni dell’agricoltura, guardando insieme anche al futuro globale che ci attende⁴.

⁴ Scaramuzzi Franco - “Discorso sull’agricoltura tra ieri e domani” – Da Celebrazione del 250 anniversario dei Georgofili. Supplemento agli Atti dell’Accademia dei Georgofili. Anno 2003. Settima Serie - Vol. L, Firenze, dicembre 2004.

A partire proprio dagli anni 2000, sono stati invece adottati provvedimenti per la conservazione del paesaggio, per la prima volta includendovi interamente anche quello agricolo. Il Codice dei Beni Culturali (2004) non è però riuscito a evitare il proliferarsi di norme che, mescolando “tutela” con “pianificazione” e “agricoltura” con “urbanistica”, hanno vessato le campagne con vincolanti “piani comunali urbanistico-paesaggistici” che, oltre a inevitabili contenziosi, hanno provocato molteplici, onerose e spesso discutibili “convenzioni” *ad hoc* tra Comuni e agricoltori. Dopo anni di dibattiti, nel febbraio 2012 i Georgofili sono riusciti a far riconoscere che la lettera e lo spirito del Codice non riguarda cosa si coltiva e con quali tecniche, ma intende solo conservare un cangiante paesaggio agricolo facendo invece rispettare la destinazione d’uso dei terreni agricoli. A questo chiarimento dovrebbe ora seguire una urgente revisione della legislazione, per eliminare le attuali pervicaci interpretazioni che paralizzerebbero l’agricoltura^{5, 6}.

I Paesi più lungimiranti stanno destinando forti investimenti alla ricerca scientifica e tecnologica. Noi ci siamo invece distinti per aver adottato limiti di “precauzionalità”, concettualmente ineccepibili, ma applicati in maniera pregiudizialmente ostile e generalizzata. Si è danneggiata così la nostra agricoltura, non solo impedendo la coltivazione degli OGM (che peraltro continuiamo ad importare), ma vietando alle Istituzioni pubbliche nazionali anche la prosecuzione delle ricerche in corso su questo importante e promettente settore della genetica. Pur sapendo bene che la Scienza, libera e universale, continuerà comunque a progredire altrove e non mancherà di creare altri nuovi Organismi di cui tutti avremo bisogno e che si diffonderanno nel mondo.

A scapito dell’agricoltura, si continuano anche a sottoscrivere accordi di scambi commerciali con l’estero, soprattutto con Paesi meno ricchi, per equilibrare l’esportazione di nostri prodotti industriali con importazioni di prodotti agricoli primari. Meritano di essere citate le recenti proteste manifestate nelle piazze siciliane, imbracciando simbolici forconi, per aver subito importazioni dal nord Africa di prodotti agricoli dei quali avevamo già eccedenze.

Ma anche il nuovo Ministero per lo Sviluppo Economico, nel cercare gli strumenti per riavviare la crescita delle attività produttive e della economia reale, invitava a discuterne tutte le Organizzazioni rappresentative delle imprese afferenti a vari settori, escluse quelle agricole.

Il Governo Monti ha approvato un D.d.L. quadro allo scopo di frenare il “consumo” dei terreni agricoli, riconoscendo che si tratta di un bene limitato, prezioso, insostituibile e irriproducibile. La legislatura si è però conclusa prima che il D.d.L. potesse essere approvato dal Parlamento. Potrà essere riesaminato e riproposto per frenare la continua urbanizzazione e cementificazione delle campagne⁷, spinta da diversi fattori ed interessi convergenti. Confidiamo però che si parta dalla constatazione che l’attuale residua SAU è già insufficiente a soddisfare il fabbisogno nazionale e che quindi va tutelata per intero, salvo esigenze pubbliche documentate e indispensabili. Per frenare comunque l’abbandono o il “consumo” dei terreni coltivabili, almeno di quelli più fertili, non basta imporre ulteriori divieti e obblighi, sempre e solo rivolti alle imprese agricole. Occorrono anche contestuali iniziative mirate a ricreare la possibilità di ricavarne un adeguato reddito.

⁵ Giornata di Studio “*Il paesaggio agrario. Proposte per una revisione della disciplina*”. Quaderni 2012 - II. Dagli Atti dell’Accademia dei Georgofili. Anno 2012. Serie VIII - Vol. 9, dicembre 2012.

⁶ Gurrieri Francesco - “*Il difficile governo del territorio*”. Lettura svolta ai Georgofili il 9 ottobre 2012. In corso di stampa sugli Atti Anno 2012.

⁷ La superficie di terreni agricoli utilizzati (SAU) si è oggi ridotta in Italia a meno di 13 milioni di ettari (nel 1970 era di 18 milioni). Ogni giorno continuiamo a perdere irreversibilmente circa 100 ettari dei nostri terreni coltivati.

Gli ultimi nuovi provvedimenti fiscali hanno invece provocato un effetto del tutto opposto, aggravando i costi di produzione e quindi riducendo ulteriormente i margini dei redditi attuali, laddove ancora esistenti⁸. Le imposizioni IMU hanno considerato i terreni coltivati e i fabbricati attinenti come fossero patrimonio da *rendita*, anziché strumenti da *reddito*. Contestualmente, è stata aumentata del 15% la tassazione dei redditi, sulla base di valutazioni catastali ormai obsolete e fuori dalla realtà, quindi accrescendo anche le sperequazioni. Si deve mettere mano a un nuovo sistema fiscale capace di accertare gli effettivi redditi delle attività agricole e non penalizzino la competitività e lo sviluppo del settore⁹. Per l'agricoltura è stato un colpo insopportabile, oltre che palesemente ingiusto. Tutti hanno oggi bisogno di sostegni per avviare l'auspicata ripresa, ma per l'agricoltura la grande crisi attuale si è aggiunta a condizioni critiche preesistenti¹⁰.

Riflettere sulla situazione

Questa sintetica esposizione non è certo esauriente. Chiunque potrà autonomamente arricchire il quadro tracciato, dal quale già si evince una realtà confusa, che può apparire anche priva di senso logico. Ci siamo limitati a riportare solo alcuni esempi significativi, tra quelli che dovrebbero essere già noti a tutti. Ma è sconcertante proprio il fatto che qualcuno possa sembrarne sorpreso. Evidentemente, è stato raggiunto da una comunicazione carente, se non deviante, che lo ha portato a formarsi un'idea inesatta di cosa sia oggi l'agricoltura¹¹. Continuiamo quindi a sottolineare la necessità che l'opinione pubblica venga meglio informata sulla realtà del lavoro dei campi nell'attuale difficoltà di trarne un giusto reddito, sulla conseguente progressiva rinuncia a mantenerne la produttività, sui rischi che l'agricoltura sta correndo, ecc.¹².

Preoccupa soprattutto la continuità di questa scarsa attenzione, perché induce a dubitare che si tratti soltanto di casualità e che possa invece derivare da costanti sistematiche. Fa comunque riflettere il crescente disorientamento e scoraggiamento oggi palesemente manifestato e diffuso tra gli agricoltori¹³. E' doveroso cercare di capirne i motivi. Desideriamo quindi stimolare il contributo di tutti nel formulare qualsiasi utile considerazione. Facciamo, ad esempio, tre ipotesi:

1) potremmo essere di fronte ad un disegno preordinato e ostile. In questo caso, bisognerebbe rispondere al classico interrogativo: *cui prodest?* Cioè cercare chi possa avere interesse a esaurire la resistenza degli imprenditori agricoli, forse per indurli a cambiare attività¹⁴ e cedere i propri terreni a basso prezzo, magari allo scopo di realizzare l'antico intento di trasferire "la terra ai contadini". Ma i "contadini" sono ormai scomparsi¹⁵, mentre è invece in atto il condivisibile tentativo di

⁸ Il Ministero dell'Economia ha diffuso un documento dal quale risulta che il gettito complessivo dell'IMU pagata nel 2012 dagli agricoltori sarebbe stata di 314 milioni di euro per i terreni e di 64 milioni di euro per fabbricati rurali.

⁹ Giornata di Studio "La terra coltivata: strumento di produzione per le imprese agricole". Giornata svolta ai Georgofili il 19 novembre 2012, in corso di stampa.

¹⁰ Scaramuzzi Franco - "Centralità e innovazione dell'agricoltura" - Atti dell'Accademia dei Georgofili. Anno 2008. Serie VIII - Vol. 5, Tomo I, Firenze, luglio 2008.

¹¹ Scaramuzzi Franco - "Agricoltura e opinione pubblica ..." - Atti dell'Accademia dei Georgofili. Anno 2004. Serie VIII - Vol. I, Tomo I, Firenze, novembre 2004.

¹² Convegno su "Comunicazione e agricoltura" - Atti dell'Accademia dei Georgofili. Anno 2009. Serie VIII - Vol. 6, Tomo II, Firenze, settembre 2010.

¹³ Scaramuzzi Franco - "Richiamo dell'attenzione sull'agricoltura" - Atti dell'Accademia dei Georgofili. Anno 2005. Serie VIII - Vol. II, Tomo I, Firenze, dicembre 2005.

¹⁴ Fischer Boel Mariann - "La PAC alla prova del tempo: passato, presente e futuro" - Atti dell'Accademia dei Georgofili. Anno 2008. Serie VIII - Vol. 5, Tomo I, Firenze, luglio 2008.

¹⁵ Insieme alla loro civiltà e agli spiacevoli appellativi usati con dispregio nei loro confronti (cafone, boaro, buzzurro, villano, ecc.). Non lasciamoci però trascinare da memorie del passato o da fantasie poetiche, ma guardiamo alla realtà della odierna agricoltura. Le aziende che contribuiscono alla formazione del PIL, producendo per il mercato ed assumendo in proprio i rischi dell'attività svolta, sono *imprese* (piccole, medie o grandi che siano), anche se condotte

richiamare l'attenzione e affidare "la terra ai giovani". Ma non sembra facile ottenere risultati che dovrebbero essere ampi e stabili nel tempo. Nelle attuali condizioni, mancando concrete prospettive di adeguati redditi, non è facile che qualcuno (forse neppure tra gli immigrati) sia facilmente disposto ad assumersi l'onere di una duratura attività imprenditoriale così problematica e rischiosa.

2) Quegli atteggiamenti negativi potrebbero essere interpretati come una conseguenza della progressiva diminuzione del valore economico delle produzioni del settore primario. Ma il valore attribuito al PIL agricolo viene calcolato adottando parametri discutibili, basati solo sul prezzo pagato agli agricoltori senza alcuna partecipazione al valore aggiunto che paga poi il consumatore, viene ignorato l'apporto fondamentale dato alle filiere, che amano definirsi "agroindustriali" e il cui comparto alimentare sembra essere oggi il più importante settore manifatturiero d'Europa. Andrebbero inoltre considerati anche i valori delle multifunzionali attività di pubblico interesse che gli agricoltori da sempre svolgono (gratuitamente), nonché quelli strategici, non monetizzabili, oggi assurti a valenza globale.

3) Ma le lamentate disattenzioni potrebbero derivare dal deplorabile e purtroppo diffuso comportamento di chi è portato a trascurare i più deboli (nel caso specifico, coloro che hanno minore peso politico). Questa è, di fatto, l'odierna situazione del nostro settore primario, che ha perso la grandezza e la forza della sua unitarietà agro-silvo-pastorale, dividendosi in categorie e comparti¹⁶.

Se la prima ipotesi non trova conferme sostenibili e la seconda è basata su errori modificabili, la terza è quella che può, anche da sola, essere causa della situazione attuale, quindi assurdamente dipendente proprio da noi.

Dobbiamo riconoscere che la nostra agricoltura dispone di un'ampia gamma di microclimi, grazie alle particolari caratteristiche orografiche della penisola, che consentono produzioni molto diversificate e di alta qualità. Dispone di tecnologie avanzate e di una valida immagine commerciale, costruita nel tempo sulla base di antiche tradizioni e di una apprezzata creatività. E' articolata in una variegata tipologia di imprese agricole, aperte alle innovazioni e pronte ad offrire esempi per nuovi sviluppi competitivi di interi territori. Il nostro Paese ha più che mai bisogno di questa grande agricoltura unita, che va dalle piccole imprese alle grandi aziende e dai prodotti di nicchia a quelli di largo consumo. Il suo eterogeneo insieme ha molte sostanziali interessi comuni e deve ritrovare forza politica¹⁷.

Un segnale apprezzabile è stato recentemente offerto da alcune delle Organizzazioni rappresentative della nostra agricoltura, con la decisione di esprimersi in un'unica voce ("Agrinsieme"), "mettendo da parte ciò che divide ed esaltando ciò che unisce". Questa è la strada maestra da seguire per consentire a tutte le attività agricole di essere riconsiderate, riportando i problemi al centro dell'attenzione di tutta la società.

Attuare un progetto

La nostra agricoltura ha bisogno di ritornare ad avere anche una propria politica nazionale e

solo da familiari. Possono avvalersi di *salariati* agricoli (lavoratori dipendenti). Il termine storico e generico di *agricoltore* è da sempre attribuito a chi esercita attività agricole. L'espressione di *addetto all'agricoltura*, viene invece usato includendovi amministratori, impiegati, ecc..., generando qualche confusione.

¹⁶ Scaramuzzi Franco - "L'instabile mondo dell'agricoltura e quello infinito della cultura" - Atti dell'Accademia dei Georgofili. Anno 2006. Serie VIII - Vol. III, Tomo I, Firenze, giugno 2006.

¹⁷ Scaramuzzi Franco - "Cambiamenti in atto, errori di valutazione e scarso peso politico attuale dell'agricoltura, equivoci e confusioni" - Atti dell'Accademia dei Georgofili. Anno 2007. Serie VIII - Vol. 4, Tomo I, Firenze, novembre 2007.

un progetto strategico condiviso, formulato in un clima sereno e assennato. Non bastano piccoli interventi locali, eterogenei e contingenti. Occorre un organico e responsabile “Patto nazionale di emergenza per l’agricoltura”, prima che sia troppo tardi.

Non si può più a lungo pretendere che gli agricoltori continuino a svolgere i loro importanti ruoli senza ottenerne un reddito proporzionato all’impegno profuso. Tanto meno si può pensare di sostituire le loro imprese con un’agricoltura pianificata (anche indirettamente) e a gestione pubblica. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare infatti l’esperienza dell’Unione Sovietica, grande potenza economica e militare, ricca di risorse naturali, di cultura, di scienza e di tecnologie avanzate, ma crollata proprio perché la sua agricoltura (un tempo considerata “granaio d’Europa”) pianificata e gestita dallo Stato non è stata più in grado di produrre quanto necessario al proprio fabbisogno alimentare.

Nessun Paese può oggi mirare ad un proprio sviluppo senza assicurare al popolo una dignitosa qualità della vita, a cominciare dalla disponibilità del pane quotidiano. Anche le recenti sommosse popolari che hanno sconvolto il nord Africa, sono nate da proteste per la carenza del cibo.

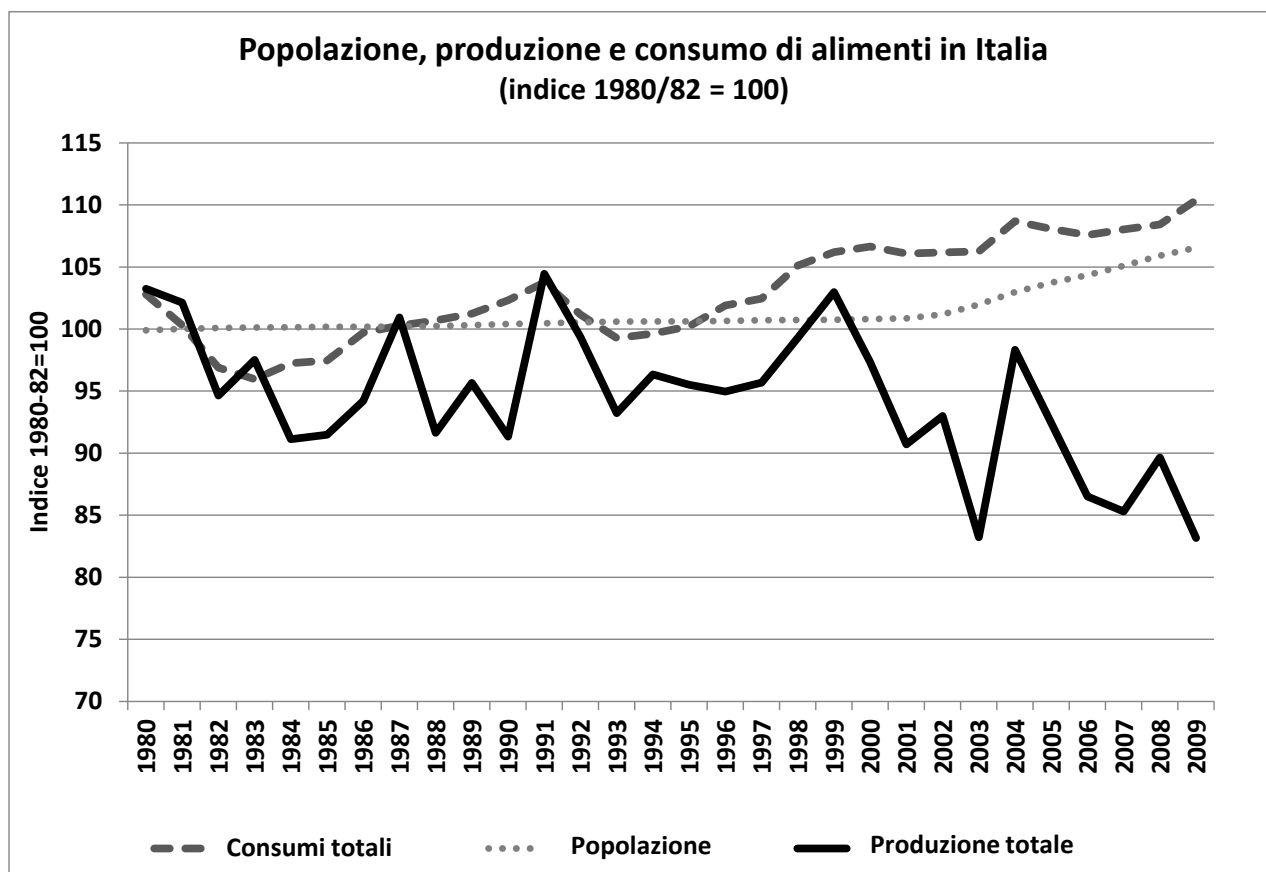


Fig. 5 - Negli ultimi 30 anni il consumo totale di alimenti in Italia (curva grigia tratteggiata) è aumentato più dell’incremento della popolazione (curva grigia a punti), mentre la nostra produzione alimentare complessiva diminuisce (curva nera). Fonte: Dario Casati, Accademia dei Georgofili, 19 novembre 2012.

Le valutazioni devono considerare quindi il quadro della sicurezza alimentare globale¹⁸.

¹⁸ Scaramuzzi Franco - “Sicurezza alimentare globale e nazionale” Atti dell’Accademia dei Georgofili. Anno 2010. Serie VIII - Vol. 7, Tomo I, Firenze, settembre, 2010.

Popolazione mondiale, superficie coltivata totale (ha) superficie agricola per persona (m²)			
	Popolazione	Superficie agricola	Sup. agricola pro capite
	(mld di abitanti)	(mld di ettari)	(m²/abitante)
1950	2,5	1,3	5.200
1975	4,1	1,4	3.400
2005	6,3	1,5	2.500
2025	8	1,4	1.900
2050	9,1	1,5	1.600

Tab. 1 - Dal 1950, mentre la superficie mondiale coltivata rimane pressoché costante, il numero di abitanti del nostro pianeta sta triplicandosi e i m² teoricamente disponibili per persona si è già dimezzato. Fonte: Dario Casati, Accademia dei Georgofili, 19 novembre 2012.

Crescente l'insufficienza delle produzioni mondiali, il progressivo esaurimento delle superfici coltivabili del nostro intero pianeta¹⁹ e il previsto incremento della domanda (per l'aumento numerico delle popolazioni, nonché dei consumi individuali). Papa Benedetto XVI, il primo gennaio di questo anno (in occasione della 46° Giornata Mondiale della Pace), ha giudicato “la crisi alimentare ben più grave di quella finanziaria”. Ma la nostra attuale politica agricola (europea, nazionale e regionale) sembra non preoccuparsene, nonostante che la FAO abbia autorevolmente e ripetutamente evidenziato la necessità di raddoppiare l'attuale complessiva produzione mondiale di alimenti primari entro la metà di questo secolo.

Tutti i Paesi dovrebbero sentirsi fortemente impegnati a perseguire le soluzioni considerate necessarie e possibili, cioè a) conservare gelosamente le proprie superfici coltivabili, b) incrementarvi le produzioni unitarie, c) realizzare e mantenere adeguate scorte di prodotti alimentari primari, d) limitare gli attuali sprechi di cibo.

D'altra parte, l'incremento della produttività per ettaro non rappresenta solo una odierna esigenza globale, ma è stato sempre un costante obiettivo per ridurre i costi di produzione, quindi per essere più competitivi. Tali incrementi unitari però incontreranno limiti biologici e soprattutto dipenderanno dallo sviluppo che ci consentirà la ricerca scientifica.

Sperando che sia ancora lontano il triste tempo in cui la Scienza sarà chiamata a far sopravvivere l'umanità, trovando il modo di produrre cibo sintetico, dobbiamo essere consapevoli che le piante sono l'unica ed esclusiva fonte primaria di tutti i nostri alimenti e dell'ossigeno che ci fa respirare.

¹⁹ Si calcola anche che il 25% della superficie mondiale già coltivata, sia degradata e non più utilizzabile per l'agricoltura. Inoltre, l'acqua disponibile per irrigare i campi sembra destinata a ridursi notevolmente (circa del 30% nei prossimi 30 anni).

In Italia, la progressiva riduzione della SAU e della superficie agricola disponibile *pro capite*, è stata finora accompagnata da un aumento demografico e dei consumi. Si è ricorso a libere e crescenti importazioni di *commodities*, anche perché i prezzi sul mercato globale tendono ad essere inferiori ai nostri costi di produzione, soprattutto a causa dei più bassi costi della manodopera nei Paesi concorrenti. Sta così sviluppandosi uno squilibrio interno tra fabbisogno generale e produzione alimentare primaria.

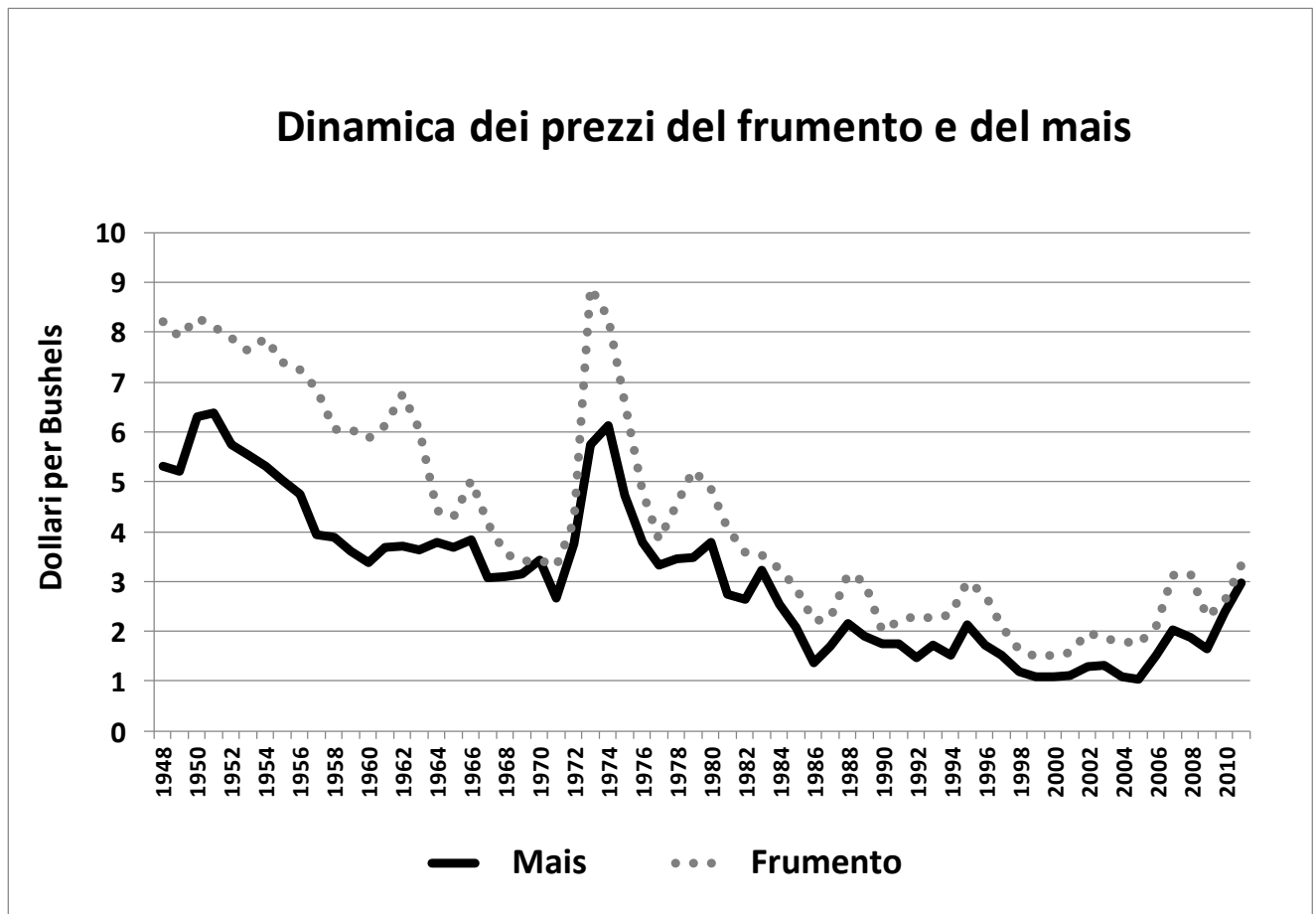


Fig. 6 - L'andamento discontinuo dei prezzi è sensibile agli eventi di varia natura e anche oggetto di speculazioni finanziarie, rendendo il mercato mondiale difficile per i nostri agricoltori non adeguatamente organizzati. La generale tendenza al calo dei prezzi non è affidabile. Fonte: Dario Casati, Accademia dei Georgofili, 29 novembre 2012.

Il relativo bilancio economico con l'estero è stato peraltro vantaggiosamente coperto dal valore aggiunto ottenuto riesportando prodotti (anche gli stessi) elaborati dalle nostre industrie alimentari. Le nostre imprese agricole però continuano a subire il danno delle importazioni competitive. Il nuovo accordo commerciale che è stato annunciato quest'anno tra USA ed Europa potrebbe essere vantaggioso per la nostra agricoltura se venisse contestualmente tutelata in modo rigoroso l'identità del *Made in Italy*, garantendone l'origine esclusiva da prodotti agricoli primari dei nostri territori e se fosse realizzata una rigida lotta alle sofisticazioni.

Guardando al futuro

Quando usciremo dall'attuale grande crisi generale, non si tratterà di un semplicistico ritorno alla situazione antecedente al 2007, ma dello sbocco in una realtà diversa.

Non potendo giudicare affidabile l'attuale mercato globale, nessun Paese vorrà rinunciare a stimolare la propria produttività e competitività agricola attraverso le più spinte innovazioni di cui sarà capace. Per garantire la propria autosufficienza, cercherà di aiutare i propri agricoltori ad essere in grado di conservare l'indispensabile reddito per continuare a coltivare i campi. Purtroppo, qualcuno potrà anche pensare di rimettere sul tappeto il confronto tra i principi del libero mercato e le politiche protezionistiche o di tipo autarchico, antieconomiche e antistoriche.

Per tutelare il reddito degli agricoltori, stanno emergendo orientamenti favorevoli a nuovi strumenti, oltre alle assicurazioni sulle calamità naturali. In alcuni Paesi, tra i quali gli USA, si pensa di sviluppare una "gestione" complessiva dei rischi del reddito, che agisca a tutela della produzione così come dei prezzi, anche nella volatilità dei mercati. La stessa PAC europea sembra orientarsi a creare un fondo per la stabilizzazione del reddito riducendo progressivamente gli attuali sostegni diretti (adottati proprio per compensare i redditi venuti a mancare a seguito della riduzione dei "prezzi garantiti"). Questa prospettiva²⁰, potrebbe aprire alternative alle attuali sovvenzioni slegate dalla produttività. Ma non dovrebbe essere intesa come indennità sistematica, che molti ormai considerano diritto acquisito, ma riconosciuta come vantaggiosa e più coerente con i dichiarati obiettivi di crescita imprenditoriale, libera e competitiva.

Le innovazioni di cui si parla continuamente e di cui tutti hanno indiscusso bisogno, da noi partono con un sistema produttivo già alquanto avanzato. Non siamo certo rimasti nelle condizioni in cui eravamo alla metà del secolo scorso e non dobbiamo attingere solo alle innovazioni realizzate altrove. La continua evoluzione delle conoscenze, delle tecnologie e delle idee, oltre ad essere rapida, è anche non sempre prevedibile. Lo Stato, con i suoi lunghi tempi, non è più in grado di garantire la tempestiva crescita solo attraverso modelli di sviluppo che talvolta arrivano ad essere applicati quando sono già superati. Bisogna far leva anche sulla creatività delle libere iniziative imprenditoriali e non limitarsi a distribuire sostegni finanziari condizionati all'attuazione di indirizzi dettati dall'alto e governati da tante e lente Amministrazioni pubbliche.

Come approfondirà l'odierna Prolusione dell'Accademico Prof. Luigi Costato, la stessa Unione Europea (quindi anche il nostro Paese, che ne è fondatore e convinto fautore), trascura da molti anni la produttività agricola, senza preoccuparsi delle già previste carenze alimentari a livello globale²¹.

In questo quadro, si è inserita anche l'immigrazione di una massa di gente fuggita per fame dai loro Paesi, o anche perché richiamata dagli allettanti compensi pagati per lavori che la nostra manodopera disdegna (nonostante il crescente numero dei disoccupati). Ricordiamo che, se non fosse per gli immigrati, oggi non riusciremmo neppure a raccogliere molti dei nostri prodotti agricoli.

Proiettati nel contesto sempre più dinamico del terzo millennio, siamo chiamati a risolvere problematiche che interessano l'intero nostro pianeta e che hanno raggiunto dimensioni non più affrontabili solo da singoli o da pochi Paesi (quali appunto sicurezza alimentare ed energetica, inquinamenti atmosferici e cambiamenti climatici, gestione delle sempre più limitate risorse rinnovabili della biosfera, cioè agricoltura).

Ormai nessun Paese può adottare una propria politica autonoma, senza tener conto delle ineludibili realtà globali. Nessun Paese è certo di poter mantenere i livelli di benessere che ha finora

²⁰ Surace Paolo - *Gli orientamenti comunitari in materia di gestione del rischio in agricoltura*. Accademia dei Georgofili, 19 marzo 2013.

²¹ Scaramuzzi Franco - "Sviluppo razionale per l'agricoltura europea" - Atti dell'Accademia dei Georgofili. Anno 2012. Serie VIII - Vol. 9, Tomo I, Firenze, luglio 2012.

raggiunti. Tutti hanno quindi bisogno di una reciproca collaborazione e tutela, che può derivare solo da regole e da una *governance* globalmente riconosciuta e rispettata. Dobbiamo quindi essere consapevoli della necessità di una civile convivenza e di un comune e condiviso impegno globale, da realizzare nel rispetto reciproco di tutto ciò che oggi ci diversifica per cultura, tradizioni, politica e quant'altro.

L'avanzare del processo di globalizzazione è già universalmente percepito e può considerarsi ormai difficilmente reversibile. Dovranno essere superati ancora molti ostacoli, richiedendo tempo e costanza, anche da parte delle generazioni future. Ma sono proprio queste che potranno coglierne tutte le opportunità, superando le barriere linguistiche e le distanze fisiche, con rapida dimestichezza nell'uso delle ancora inimmaginabili nuove tecnologie.

Noi Georgofili, di fronte alla confusa realtà attuale, consapevoli dei gravi rischi ai quali sta andando incontro la nostra agricoltura - quindi l'intero Paese -, vorremmo far riemergere il senso di responsabilità, svegliando coloro che sembrano sopiti e scuotendo la coscienza degli ignavi, anche quando si mimetizzano come agnostici. Vorremmo stimolare gli agricoltori ad affrontare con coraggio la difficile realtà degli ultimi decenni, quella attuale e le forti incertezze del prossimo futuro, prima che possa consolidarsi l'idea di una agricoltura che si arrende.

Confidiamo che lo spirito e gli intenti di questa accorata relazione, "politicamente scorretta", possano essere compresi da tutti e inducano anche i cittadini più distratti a riconsiderare i valori essenziali dell'agricoltura che stiamo per perdere.

Ciascuno si impegni a diffondere questo messaggio dei Georgofili, inducendo chiunque e ovunque a riflettere sulla nostra agricoltura, ad essere disponibile a discuterne, attraverso un invito molto semplice, di una sola parola: "Parliamone".

Augurando una lunga ed efficace eco a questo invito, dichiariamo ufficialmente aperto il 260° Anno Accademico dei Georgofili.